

PROVE DI LIBERTÀ

Cronaca di una giornata di prove teatrali in un contesto inconsueto: la Fortezza, il carcere di massima sicurezza di Volterra dove un gruppo di detenuti si è trasformato in gruppo teatrale per una "fantastica" evasione

di Alessandro Agostinelli

Oggi c'è il sole fuori. Dentro la Fortezza fa freddo. Entrano alla spicciolata in una stanza lunga e stretta. L'intonaco cade a pezzi e il pavimento è sudicio. Nessuno pulisce perché questa è la stanza del teatro.

Sono sei anni che Armando Punzo e Annet Hennemann spendono il loro tempo qui, dentro il carcere di massima sicurezza di Volterra, insieme a un gruppo di detenuti, tentando di fare teatro. E dopo un premio speciale Ubu e il successo di *Marat-Sade*, sembra proprio ci siano riusciti.

Sono arrivati quasi tutti. Sono circa venti ad occupare questa stanza fredda. Chiacchierano tra loro, si sbeffeggiano, è come una scolaresca durante la ricreazione: si instaurano delle relazioni codificate e un po' infantili.

Non ci sono preliminari. Iniziano a fare un esercizio chiamato scala. Sono divisi in due file di dieci, da una parte quelli che stanno con Annet, dall'altra quelli che stanno con Armando. Sono due file una di fronte all'altra, spalle al muro. Fanno un passo avanti e contano: uno, due, tre, quattro, cinque. Poi contano: uno indietro, due indietro... e così via, alzando le gambe come a salire degli immaginari gradini. Armando dice che l'esercizio è venuto male e va rifatto. Molti iniziano a urlare: "te ne vai o no, te ne vai sì o no?". Provano a scherzare. Ridono mentre ripetono molte volte la scala, qualcuno si impegna come per scaricare la tensione,

altri fanno finta di fare l'esercizio, alcuni incrociano gli sguardi come a cercare comprensione, poi ridono e fanno finta di prendere in giro Armando e Annet. Ora la scala va fatta recitando i numeri con aria effeminata e crescendo di volume fino a urlare. Seduto su un tavolo accanto a me c'è Gaetano, circa 45 anni, basso, pelato, con occhiali, vestito di jeans. Incita i compagni e piano scandisce anche lui i numeri, muove le gambe al ginocchio, le dondola con i piedi incrociati. Ha il braccio destro ingessato, si è fatto male a un polso.

Annet chiede a tutti di dividersi in 5 gruppi per iniziare la lettura. Si legge *La prigioniera*, un testo teatrale che parla di un terribile penitenziario americano e che Armando vorrebbe utilizzare per allestire il prossimo spettacolo. Ogni gruppo ha una fotocopia del testo, c'è chi legge e chi segue. Annet, in piedi in fondo alla sala, ha numerato i gruppi e, quando chiama un numero, il gruppo corrispondente deve cominciare a leggere. È come alle elementari, quando si faceva la lettura in classe e si doveva leggere quando toccava a noi e tenere il segno quando leggeva un altro. Armando gironzola tra i detenuti, poi si avvicina a ogni gruppo e fa cenno di leggere a voce alta. Tutti e venti gli attori leggono all'unisono, a voce altissima, poi Armando, impartendo ordini precisi, fa abbassare la voce e continuare. Da un gruppo in fondo un detenuto urla:



Luciano Bigazzi



Luciano Bigazzi

Carte Blanche

Erano due promettenti giovani teatranti usciti dal Centro di Sperimentazione e Ricerca di Pontedera, dove gli insegnamenti di Jerzy Grotowski continuano a produrre idee, e dove l'eco di Julian Beck e Judith Malina del Living Theatre è stata forte.

Armando Punzo e Annet Hennemann sono oggi la linfa vitale di Carte Blanche, un piccolissimo gruppo di registi e tecnici teatrali che si è stabilito a Volterra. Sono entrati in carcere per svolgere una semplice attività trattamentale, cioè una funzione di recupero dei detenuti voluta dalla legge Gozzini. In sei anni hanno tracciato, sui loro attori-detenuti della Compagnia della Fortezza, passioni, ebbrezza e disciplina. Ne sono usciti 6 spettacoli in un crescendo impetuoso per emotività e tecnica attoriale, dalla *Gatta Generentola* di Roberto de Simone al *Masaniello* di Elvio Porta, fino a *O giorno e san Michele*, che è valso alla compagnia il premio speciale Ubu. L'ultimo spettacolo, il *Marat-Sade*, ha partecipato al festival nazionale Volterra Teatro e ha iniziato una breve tournée che terminerà a Torino ai primi di giugno.

Ora, insieme alla regione toscana, alla Provincia di Pisa e al Comune di Volterra, il Gruppo Carte Blanche ha messo in piedi un progetto che, in parte, è già operativo. Si tratta del primo Centro nazionale Teatro e carcere.

Molti obiettivi, come il laboratorio teatrale permanente, sono già stati raggiunti, e continua la formazione di operatori, educatori e nuovi detenuti-attori.

Inoltre si è avviato il lavoro di recupero di materiale per quel che riguarda l'Osservatorio nazionale e stanno cominciando ad arrivare a Volterra tutte le informazioni e la documentazione audio, video, stampa, relativa alle attività teatrali e artistiche che si svolgono negli istituti penitenziari.

gruppo degli altri detenuti. A un certo punto Arturo si avvicina a Massimo che è in ginocchio e sta ripetendo meccanicamente la frase. In piedi, con una mole enorme, inizia a colpirlo con pedate al petto e al volto con pugni. Non sono colpi veri ma neppure troppo finti. Lo colpisce urlando: *muto, zitto devi stare, muto*. Più Arturo lo colpisce e gli urla di star zitto, più Massimo urla con la voce ormai rotta dal pianto: *il prigioniero numero 1 chiede il permesso di poter passare la riga bianca, signore*.

"Noi vi diciamo di fare una cosa" afferma Armando, "ma voi dove-

te prendervi la libertà di fare anche di più. Qui siete liberi, dovete prendervi la libertà di fare più di quello che noi vi chiediamo".

Questi delinquenti del carcere di Volterra hanno scoperto un modo diverso di evadere. Più che la maniera di schivare la realtà della prigione, la loro è una pratica rituale con la quale tentano, faticosamente, di liberarsi dagli schematismi carcerari. Qualcuno prova a liberarsi anche dai propri fantasmi e, forse, non ne ha neppure la consapevolezza.

È il teatro che li aiuta. ●

"Sì, signore..." C'è un attimo di smarrimento, la lettura si interrompe, qualcuno inizia a cantare *Tu scendi dalle stelle*. Armando e Annet capiscono che non è più il tempo per la lettura e tutti in piedi decidono di fare il *Sì, signore*. Annet raccomanda di non guardarsi negli occhi, che se no - dice - iniziate a ridere. Allora preferiscono rimettersi su due file, stavolta faccia al muro. Uno di loro vuole Armando di fronte, faccia a faccia, per guardarlo mentre urla *Sì, signore*. È un martellamento di *Sì, signore*, da pianissimo, quasi in silenzio, fino a urlare con quanto fiato hanno in gola, ognuno per proprio conto. Urlano con una potenza che sembra debbano venir giù sbarre, muri, cancelli e tutta la Fortezza. C'è un vestito completamente di nero, con sciarpa e papalina nera, che urla fortissimo, si spezza la voce e intanto stringe le mani a dita incrociate dietro la schiena. I polpastrelli e le unghie diventano rosa da tanto stringe.

È questo metodo di lavoro sulle persone, insieme alla scelta appropriata dei testi, che fa di questa esperienza un fatto unico nel mondo carcerario nazionale. È, prima di tutto, un incontro tra devianti e teatranti (che è un po' la stessa cosa), poi, e soprattutto, un incontro tra persone. Una miscela di passione e energia che il teatro di tradizione si sogna. Uomini normali, senza cultura, senza nessuna precedente esperienza attoriale, attraverso questa ricerca su se stessi

sono in grado di portare in scena opere teatrali impegnative. È la contingenza della prigione a rendere tutto questo assolutamente possibile; come vivessero su uno strapiombo e avessero trovato il modo di camminarci sopra in bilico. Un esercizio utile per loro e spettacolare per gli altri.

Adesso si deve recitare questa frase: *il prigioniero numero 1 chiede il permesso di poter passare la riga bianca, signore*. Chi recita sta in mezzo alla stanza, rivolto verso gli altri che fanno da spettatori. E sono spettatori impietosi. Inizia Sebastiano, a testa bassa e con una posizione rigida, militaresca. Lo sbeffeggiano, gli ridono in faccia. Annet gli si avvicina e gli dice qualcosa all'orecchio. Sebastiano recita la frase a volume sempre più alto, urla. Si lascia cadere in ginocchio con le braccia dietro la schiena, urla sempre più forte. Gli altri guardano in silenzio. Dopo un urlo, Sebastiano dice: *Signore*, con un filo di voce e tutti scoppiano a ridere. Sebastiano si incizza e urla fortissimo, sempre più forte, e ripete solo - *signore, signore, signore, signore...*

È la volta di Massimo. In ginocchio cerca di concentrarsi, poi si soffia il naso. Inizia a declamare: *il prigioniero numero 1 chiede il permesso di poter passare la riga bianca, signore*.

È un crescendo ma poco espressivo. Annet gli chiede di abbassare il volume e di provare a fare la voce rotta. Ci sono almeno quattro metri tra Massimo e il